



Inquisizioni

---

Annali  
della Scuola Normale  
Superiore di Pisa  
Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2009, 1/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE





*Direttore:* Adriano Prosperi

*Comitato editoriale:* Carmine Ampolo, Paola Barocchi, Pier Marco Bertinotto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Ettore Casari, Enrico Castelnuovo, Claudio Cesa, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Marcello De Cecco, Francesco Del Punta, Furio Diaz, Maria Monica Donato, Massimo Ferretti, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Glenn W. Most, Giovanni Miccoli, Massimo Mugnai, Salvatore Nigro, Emilio Peruzzi, Armando Petrucci, Paolo Prodi, Giovanni Pugliese Carratelli, Mario Rosa, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Roberto Vivarelli, Paul Zanker

*Segreteria scientifica di redazione:* Giuseppe Marcocci

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%, a normalisti ed ex normalisti del 30%.

Per informazioni: [edizioni.orders@sns.it](mailto:edizioni.orders@sns.it)

Annali della Classe di Lettere e Filosofia

Scuola Normale Superiore

Piazza dei Cavalieri, 7

56126 Pisa

tel. 0039 050 509220

fax 0039 050 509278

[edizioni@sns.it](mailto:edizioni@sns.it) – [segreteria.annali@sns.it](mailto:segreteria.annali@sns.it)

[www.sns.it/it/edizioni/riviste/annalilettere/](http://www.sns.it/it/edizioni/riviste/annalilettere/)

Inquisizioni

---

Annali  
della Scuola Normale  
Superiore di Pisa  
Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2009, 1/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

Pubblicazione semestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964  
Direttore responsabile: Adriano Prosperi

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
ISSN 0392-095x

# Indice

## INQUISIZIONI

- Frate Dolcino da Novara: un'avventura religiosa e documentaria  
MARINA BENEDETTI 339
- Le carte lucchesi del processo inquisitoriale  
di Michele di Alessandro Diodati (aprile 1559-aprile 1560)  
SIMONETTA ADORNI BRACCESI 363
- Nel labirinto di Babilonia. Vergerio artefice  
della censura di Petrarca  
MARÍA LUISA CERRÓN PUGA 387
- Rumours, Gossip and Crypto-Jewish Identity  
in the Sixteenth-Century Venetian Inquisition  
GIORGOS PLAKOTOS 425
- Educating the Infidels within: Some Remarks on the College  
of the Catechumens of Lisbon (XVI-XVII centuries)  
JOSÉ ALBERTO RODRIGUES DA SILVA TAVIM 445
- «Con recato y sin estruendo». Puertos atlánticos  
y visita inquisitorial de navíos  
CARLOS ALBERTO GONZÁLEZ SÁNCHEZ  
PEDRO RUEDA RAMÍREZ 473
- A proposito del processo a Galileo. Il problema  
del precetto Seghizzi  
VITTORIO FRAJESE 507

The Inquisition and the 'Priestess of Zafra': Hermaphroditism  
and Gender Transgression in Seventeenth-Century Spain  
FRANÇOIS SOYER 535

La Inquisición de Palermo entre Saboyas y Borbones.  
Un tribunal español y un rey piamontés  
en el reino de Sicilia (1713-18)  
MARINA TORRES ARCE 563

Celestini e inquisitori: Galiani, la Bibbia e la cultura napoletana  
GUSTAVO COSTA 593

#### RICERCHE E DISCUSSIONI

Erodoto e Pseudo-Erodoto sulla sterminata antichità degli egiziani  
BENEDETTO BRAVO 623

Arte e artigianato: l'importanza della 'produzione in serie'  
per l'arte antica  
WOLF-DIETER HEILMEYER 649

«Ecclesiae quam edificatis auxilium faciam». La lettera  
di Alfonso VI a Ugo di Cluny (1088): nuovi elementi  
GIULIA AMMANNATI 665

Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia 677

English Summaries 685

Autrici e Autori 691

Indice dei nomi 695

Illustrazioni 723

# Frate Dolcino da Novara: un'avventura religiosa e documentaria

Marina Benedetti

La figura e il ruolo di frate Dolcino da Novara occupano una posizione di indiscusso rilievo nella storia religiosa italiana e nella storiografia ereticale internazionale<sup>1</sup>. La fama dell'eretico medievale italiano più celebre ebbe vasta risonanza a partire dal potente – e coevo – megafono letterario di Dante Alighieri, fu esaltato dagli eruditi valesiani d'età moderna a sostegno di interessi particolaristici e, infine, ha raggiunto popolarità presso il grande pubblico attraverso un noto romanzo contemporaneo: *Il Nome della Rosa*<sup>2</sup>. Sembrerebbe che la 'fortuna' dell'eretico si situi su un piano 'letterario' più che 'storico', consolidando il 'mito', anzi i 'miti' di Dolcino, del passato e del presente. A Dante Alighieri si deve il primo livello di elaborazione del passaggio dalla 'storia' alla 'letteratura', preambolo alla creazione del 'mito': egli conia la popolare espressione «fra Dolcino» e l'immagine di uomo in armi da cui scaturisce una sorta di 'eretico nazionale', l'unico del poema, una figura ripresa dai primi commentatori danteschi che vincolano sempre più l'analisi del contesto storico alla mediazione letteraria<sup>3</sup>. In ambito locale e in epoca moderna

<sup>1</sup> Non sono certo sufficienti le otto righe a lui dedicate nella recente monografia sulla diocesi di Novara a restituire pieno valore storico al personaggio (G. ANDENNA, *Vescovi, clero e fedeli nel tardo Medioevo [1250-1400]*, in L. VACCARO, D. TUNIZ [edd.], *Diocesi di Novara*, Brescia 2007, pp. 139-81: 152). Sul piano storiografico si vedano le efficaci rassegne di G. MICCOLI, *Note sulla fortuna di fra Dolcino*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 25, 1956, pp. 245-59, e di G.G. MERLO, *Il problema di fra Dolcino negli ultimi vent'anni*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 72, 1974, pp. 701-8.

<sup>2</sup> Su cui si veda «...eine finstere und fast ungläubliche Geschichte»? *Mediävistische Notizen zu Umberto Ecos Mönchsroman Der Name der Rose*, hrsg. von M. Kerner, Darmstadt 1988<sup>3</sup>, pp. 191-213.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra Dante e Dolcino, cfr. G. MICCOLI, *Dolcino*, in *Enciclopedia dantesca*, 2, Roma 1970, pp. 535-7; in generale, sempre utile F. TOCCO, *Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresia*, Bologna 1899; per una panoramica

continuano ad echeggiare in val Sesia le gesta della repressione crociata, ben presto diventata rivolta armata: un letterato, editore, astrologo alla corte di Luigi XIV, indovino, spia e, non ultimo, cacciatore di documenti – il sedicente conte Giovanni Battista Fassola – trasforma la *storia* in ‘leggenda’ creando la cosiddetta Lega valesiana basata su ‘documenti medievali’ che gli sarebbero pervenuti attraverso sentieri conservativi locali e divulgati nel 1672 in un’opera giovanile dove una vivace fantasia creatrice arriva addirittura a concepire la città di «Dulcigno»<sup>4</sup>.

Il clamore dell’antico episodio religioso-militare persiste nella valle se, in una *Orazione sopra la sacra lega de’ Valsesiani contro l’eretico Dolcino* tenuta il 24 agosto 1790 proprio nella pieve dove si sarebbe formata la ‘lega valesiana’, un frate Minore di origine valesiana, Filippo da Rimella, per condannare lo spirito rivoluzionario dei suoi tempi rievoca libertà religiose del passato servendosi di documentazione assai malferma – in particolar modo un ‘misterioso manoscritto’<sup>5</sup> – e utilizzando

con qualche primo piano sui più antichi commentatori della Divina Commedia, cfr. A. SEGARIZZI, *Prefazione a Historia fratris Dulcini heresiarche di Anonimo sincrono e De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum di Bernard Gui*, in A. SEGARIZZI (ed.), *Rerum Italicarum Scriptores*, 9/5, Città di Castello 1907, pp. VII-XII; per uno sguardo ‘al femminile’, si veda M. BENEDETTI, *Margherita ‘la bella’? La costruzione di un’immagine tra storia e letteratura*, «Studi medievali», 50, 2009, pp. 105-131: 125-31.

<sup>4</sup> *La valle Sesia descritta dal conte Giovanni Battista Feliciano Cavaliere Fassola alla serenissima altezza di Giovanna d’Austria consecrata, 4 agosto 1672*, in F. TONETTI, *Museo storico ed artistico valesiano*, Varallo 1887, 4, pp. 43-8. «Su quelle carte antiche si compose la tradizione non tanto di accettazione dell’eretico e dei suoi seguaci in Valsesia, ma del valore di pochi *fortes viri* scelti che difesero se stessi, i loro averi, il territorio e la Chiesa locale» (F. TONELLA REGIS, *La Valsesia. Il sacro vissuto: devozioni e riti delle comunità*, in VACCARO, TUNIZ [edd.], *Diocesi di Novara*, pp. 597-8). La passione giovanile per i documenti antichi diventa funzionale a maturi obiettivi politici: reggente della Valle nel 1684, Giovanni Battista Fassola diede molta importanza ai privilegi della Valsesia, sostenne la costituzione di ‘milizie valligiane’, il mantenimento di benefici fiscali e commerciali attraverso l’utilizzo di documentazione antica attestante tali prerogative, individuata attraverso un’opera di ‘riordino’ degli archivi locali. Su Giovanni Battista Fassola si veda la ricca voce di A. TORRE, *Fassola Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995, pp. 300-7. Sulla inattendibilità dei documenti ‘rinvenuti’ dal Fassola, si veda R. ORDANO, *Dolcino*, «Bollettino storico vercellese», 1, 1972, pp. 21-36: 36.

<sup>5</sup> SEGARIZZI, *Prefazione*, p. XX.

i toni accesi dell'apologetica di stampo polemistico<sup>6</sup>. Lo scivolamento dalla 'storia' alla 'letteratura', poi dalla 'letteratura' alla 'leggenda' e, infine, dalla 'leggenda' al 'mito' è inevitabile, soprattutto qualora vengano usate fonti malfide che deformano l'«avventura religiosa» trascurando l'«avventura documentaria». In modo diverso, fonti narrative e documenti inquisitoriali concorrono a chiarire il contesto dell'episodio ereticale medievale di cui si ha non solo maggiore sopravvivenza documentaria, ma anche tipologica varietà. Il piano letterario (in cui si allineano Dante Alighieri, i commentatori della Commedia e, dopo secoli, Umberto Eco) e quello leggendario (al momento ci limitiamo a citare due casi esemplari: Giovanni Battista Fassola e Filippo da Rimella) devono affiancare, e integrare, testimonianze narrative e procedimenti giudiziari in modo non combinatorio. Dall'analisi complessiva delle sopravvivenze relative al caso Dolcino emergono in modo sorprendente non solo l'attrazione conservativa esercitata dalla neonata Biblioteca Ambrosiana di Milano, ma anche una nuova scala di rilevanze, qualora si affrontino le testimonianze valesiane (in buona parte false), la narrazione 'coeva' sulla crociata (contenuta nell'anonima *Historia fratris Dulcini haeresiarchoe*), la descrizione dell'eresia attribuita a Bernard Gui (il *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*), gli atti giudiziari (soprattutto dei processi bolognesi e trentini) con attenzione al 'contenitore' prima di affrontare il 'contenuto'. Il presente contributo è uno degli anelli di una ricostruzione più ampia dedicata alla revisione complessiva delle fonti narrative e, soprattutto, dei documenti inquisitoriali per la storia degli eretici e degli inquisitori nel medioevo: una revisione non priva di fascino nell'attraversare un versante per lo più inesplorato della ricostruzione storica<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> FILIPPO DA RIMELLA, *Orazione sopra la sacra lega de' valesiani contro l'eretico Dolcino e seguaci, con tre appendici e con riflessioni analoghe agli errori e ai bisogni de' correnti tempi*, Vercelli, Panialis, 1793. Su di lui ampiamente si veda L. GUERCI, «Uno spettacolo mai più veduto nel mondo». *La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino 2008. Sullo stesso motivo polemistico si veda la pubblicazione stampata nel medesimo anno *Il parallelo delle due religioni ossia la differenza tra l'antica religione della Francia e quella che oggi professano i pastori costituzionali e i loro aderenti. Traduzione libera dal francese corredata di annotazioni del p. lettor Filippo di Rimella*, Vercelli, Panialis, 1793; sulle fonti scivolose usate dal frate, cfr. SEGARIZZI, *Prefazione*, pp. XIX-XX.

<sup>7</sup> Si vedano, per ora, M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in G.G. MERLO (ed.),

### 1. *Fonti narrative*

Nel 1726 Ludovico Antonio Muratori pubblica nei *Rerum Italicarum Scriptores* le due più importanti fonti narrative riguardanti l'avventura religiosa dolciniana. Si tratta della cosiddetta *Historia fratris Dulcini haeresiarchoe* – titolo estratto dal più esteso *Historia sive Legenda nefandorum operum et malorum gestorum perpetratorum per maledictum et pessimum heresiarcham fratrem Dulcinum* – e di un *Additamentum (ad historiam fratris Dulcini haeresiarchoe)*, ovvero una aggiunta ad arbitrario completamento della prima testimonianza che così inizia: *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*<sup>8</sup>. In questo modo, il grande erudito unisce due fonti narrative diverse ponendole in successione cronologica: la prima attesta fatti coevi alla crociata del 1306-07, la seconda compilata nel 1316 descrive la *congregatio apostolica* e fornisce il riassunto delle importantissime lettere di frate Dolcino. Il *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* non è opera sconosciuta alla letteratura antieretica: la troviamo nel famoso *Tractatus* dell'inquisitore Bernard Gui, ossia nella cosiddetta *Practica inquisitionis heretice pravitatis*<sup>9</sup>; ma con Ludovico Antonio Muratori diventa fonte-protagonista di una ricostruzione storica che prende le distanze da precedenti, e diffuse, foschie leggendarie. Se l'erudito modenese diventa uno dei più produttivi rappresentanti dell'erudizione ecclesiastica di epoca moderna, il frate inquisitore medievale era stato il perno informativo fondamentale per l'iniziale diffusione delle conoscenze sull'eretico Dolcino e sugli Apostoli. In più: se la Divina Commedia aveva assicurato ampia circolazione della notizia di un episodio di repressione ecclesiastica, il lungo capitolo nella *Practica inquisitionis heretice pravitatis* contribuisce a fornire il supporto giuridico-dottrinale per una

*Libri, e altro*, Milano 2006, pp. 15-32; EAD., *La documentazione inquisitoriale sui valdesi nell'Europa del Quattrocento. Alcuni casi*, in S. PEYRONEL (ed.), *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*, Torino 2007, pp. 71-81; EAD., *Margherita 'la bella'?*, pp. 105-31; EAD., *Cesare Baronio e gli eretici*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, in corso di stampa.

<sup>8</sup> L.A. MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarchoe*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 9, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1726 (rist. anast. Bologna 1978), pp. 425-6, coll. 427-60.

<sup>9</sup> BERNARDUS GUIDONIS, *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, 2, C. DOUAIS (ed.), Paris 1886, pp. 327-36.

concreta azione repressiva contro Dolcino e gli Apostoli. Si noti che non siamo a conoscenza di altri manuali che, in quegli anni, informino gli inquisitori su questa ramificata eresia.

Ludovico Antonio Muratori non esita a ringraziare colui che gli aveva procurato i preziosi *monumenta*: Giuseppe Antonio Sassi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. In una lettera allegata costui spiega che, dopo aver inviato al Muratori il primo *commentarium* (*l'Historia fratris Dulcini haeresiarchae*), aveva rinvenuto un altro manoscritto (il *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*)<sup>10</sup>: non è durante la permanenza a Milano, quando era prefetto della Biblioteca Ambrosiana, che Ludovico Antonio Muratori si imbatte nella vicenda di Dolcino, ma in un momento successivo quando gli verranno trasmesse fonti utili al completamento dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Come è rilevante il ruolo di un frate inquisitore – non lombardo – nella costruzione e diffusione della vicenda dolciniana (Bernard Gui), così centrale fu un'istituzione culturale: la Biblioteca Ambrosiana. Entrambi i manoscritti vennero acquisiti durante la fase di formazione della raccolta voluta da Federico Borromeo come dimostrano le note d'ingresso redatte nel 1603 da Antonio Olgiati, primo prefetto della Biblioteca<sup>11</sup>. Entrambe sono copie di epoca moderna eseguite per costituire il patrimonio manoscritto della nascente biblioteca. Ciononostante, le due fonti narrative ebbero diversa fortuna conservativa, riproduttiva e storiografica e nella loro artificiosa complementarietà esaltano caratteristiche assai diverse.

<sup>10</sup> MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarchae*, pp. 445-6 (diversamente dalle due fonti narrative, la lettera del prefetto ha numerazione su pagina e non su colonna).

<sup>11</sup> Rispettivamente si legge nella carta del frontespizio nel foglio di guardia: «Felicibus auspiciis Illustrissimi Cardinalis Federici Borromei Archiepiscopi Mediolanensis et Bibliothecae Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 129 inf., *Liber constitutionum et practica S.ti Officii Inquisitionis*) e «Felicibus auspiciis Illustrissimi Cardinalis Federici Borromei Olgiatus vidit anno 1603» (Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 80 inf.). Sulla formazione della biblioteca, in generale, si veda A. PAREDI, M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana*, 2, *Il Seicento*, Milano 1992, pp. 45-88; in particolare sui libri dei frati Predicatori, cfr. M. FERRARI, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, 8, Milano 1979, pp. 170-97.

Il testo comunemente noto come *Historia fratris Dulcini haeresiarcae* di autore ignoto deve questa intitolazione a Ludovico Antonio Muratori che lo attribuisce ad un *Anonimo Sincrono*. Si tratta di un'opera di tendenza che narra le vicende del biennio 1306-07 quando Dolcino si trovava con i suoi *fratres* e le sue *sorores* sulle montagne del Vercellese: è un'opera che considera il fenomeno religioso in stretta relazione con le implicazioni sociali del ruolo di Dolcino. Si solidificano così le fondamenta di una vivace tradizione storiografica locale, leggendariamente amplificata, che farà la 'fortuna' di Dolcino anche 'in chiave magica'<sup>12</sup>. Negli stessi anni e nello stesso clima in cui alla Biblioteca Ambrosiana approdavano le copie menzionate, il vescovo di Novara Carlo Bascapè utilizza un *commentariolum* «de rebus fratris Dulcini», in stile rozzo, contemporaneo ai fatti rinvenuto presso l'inquisitore di Vercelli<sup>13</sup>. È plausibile che si tratti proprio della cosiddetta *Historia fratris Dulcini haeresiarcae* che coerentemente era conservata dal titolare del tribunale inquisitoriale di Vercelli. Nella stessa città, nel XVIII secolo, sarebbe attestata la presenza di un manoscritto dell'*Historia* anche presso il vescovo locale<sup>14</sup>. Vercelli diventa un epicentro conservativo (e diffusivo) su cui si dovrà tornare ad indagare documentariamente in modo minuzioso senza trascurare, d'altro canto, l'ambiente erudito novarese: è lo stesso Muratori che proprio all'inizio dell'introduzione informa che l'*Historia* era stata rinvenuta presso la Biblioteca Ambrosiana da Lazzaro Agostino Cotta, un giureconsulto novarese, attivo frequentatore della neonata istituzione culturale, oltre che, scrive l'erudito modenese, «amicus meus singularis»<sup>15</sup>. L'*Historia fratris Dulcini haeresiarcae* è caratterizzata da una tradizione lacunosa che indebolisce la credibilità

<sup>12</sup> Giovanni Miccoli individua nel modo in cui l'Anonimo Sincrono descrive Dolcino un preludio alla «cornice magica» che lo circonda in seguito (MICCOLI, *Note sulla fortuna di fra Dolcino*, p. 250).

<sup>13</sup> «Ex commentariolo quodam de rebus fratris Dulcini, qui apud inquisitorem vercellensem inventum est rudi quidem stilo conscripto, sed eo tempore quo res eae acciderunt» (C. BESCAPÈ, *Novaria seu De ecclesia novariensi libri duo*, Novariae, apud Hieronymum Sessallum, 1612, p. 144).

<sup>14</sup> SEGARIZZI, *Prefazione*, p. XIX.

<sup>15</sup> MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarcae*, p. 425; il giureconsulto novarese aveva utilizzato un manoscritto presente all'Ambrosiana per compilare la sua storia di Novara (L.A. COTTA, *Museo Novarese*, In Milano, per gli heredi Ghisolfi, 1701, p. 309).

dell'esemplare superstite. Può sorprendere, ma nel computo delle sopravvivenze documentarie si rivela l'unica fonte relativa alla fase finale dell'avventura dolciniana e, in particolar modo, alla crociata: essendo andati perduti tutti i processi inquisitoriali relativi a Dolcino, le testimonianze della repressione ecclesiastica armata sostituiscono quelle della repressione ecclesiastico-giudiziaria. In altre parole, le notizie su questo nevralgico episodio sono tramandate da un 'anonimo' e 'unico' testimone secentesco. L'importanza delle informazioni e la mancanza di una tradizione manoscritta, almeno fino all'approdo presso la Biblioteca Ambrosiana, costituiscono dati che inducono ad avvicinarsi a questa narrazione con maggiori cautele rispetto al passato.

Conservato in un codice miscellaneo contenente fascicoli di natura e argomento assai diverso, il nostro manoscritto mostra nel frontespizio importanti informazioni d'orientamento: in scrittura coeva viene specificato il titolo («Dulcini heresiarchae Historia»), più in basso la mano di Giuseppe Antonio Sassi rivelerebbe l'autore («scripta a Philiberto Cuppa Bugellensi anno 1551») e, infine, una terza mano del prefetto Luigi Gramatica indica dove è stato pubblicato («edita in Muratori, Rerum Italicarum Scriptorum, tomo IX»)<sup>16</sup>. Tra queste notizie colpisce l'individuazione del presunto autore in contrasto con la decisione di Ludovico Antonio Muratori di coniare l'espressione – tanto vaga quanto indelebile – di *Anonimo sincro*: una attribuzione ormai solida storiograficamente, quasi fosse un concreto nome e cognome. Per esigenze editoriali l'erudito modenese forgia un 'autore' e corregge l'imprecisa interpretazione di Giuseppe Antonio Sassi. Se, dopo aver analizzato il frontespizio, si legge la narrazione, al termine si trovano due notizie meritevoli di essere prese in considerazione: due notizie che il *cursus* monodico di un copista secentesco appiattisce nel fluire degli avvenimenti valesiani. *L'explicit* permette di conoscere l'anno in cui l'esemplare ambrosiano fu scritto:

<sup>16</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 80 inf. Per una prima descrizione, cfr. anche C. MOLINIER, *Rapport a M. le Ministre de l'instruction publique sur une mission exécutée en Italie de février à avril 1885*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. 3, 14, 1888, pp. 153-7.

Explicit liber fratris Dulcini haeresiarcae Gazzarorum haeticorum conductoris existentis in monte Zebello loci Triveri, *scriptum* per me Philibertum Cuppa Bugellensem de anno 1551 in mense septembris ad gloriam Dei<sup>17</sup>.

Un personaggio per ora sconosciuto nel contesto documentario dolciniano (Filiberto Coppa da Biella) avrebbe *scriptum* – ovvero trascritto – il *Liber fratris Dulcini haeresiarcae* nel settembre 1551. Dolcino sarebbe l'*haeresiarca* o il *conductor* di eretici definiti *Gazzari* collocati militarmente sul Monte Rebello a Trivero: sulla base di questa fonte, il Monte Rebello diventa il luogo dell'azione crociata contro gli Apostoli e il palcoscenico della loro sconfitta<sup>18</sup>. I dati interni incoerenti (e soprattutto inverificabili), la mancanza di un originale (e in particolare la sopravvivenza di una sola copia tarda) sollecitano a ribadire la cautela e l'estrema precauzione nell'avvicinarsi a questa fonte insidiosa, riprodotta oltre due secoli dopo la crociata da un ignoto – e chissà quanto affidabile – Filiberto Coppa da Biella.

Infittisce le incertezze una precisazione precedente l'*explicit*:

Addita sunt suprascripta post historiam suprascriptam fratris Dulcini per dominum Iohannem Bonaccium notarium publicum de Trivero. Que omnia notoria sunt et manifesta ad laudem et honorem onnipotentis Dei<sup>19</sup>.

L'operazione si fa ancor più complessa per la presenza di un *additamentum* all'interno della narrazione dell'*Historia fratris Dulcini haeresiarcae* fatto dal notaio Giovanni Bonaccio da Trivero: un'intromissione di fatti definiti «notori e manifesti».

Non essendo possibile procedere ad analisi ecdotiche, bisogna ricorrere all'imprescindibile contributo di Arnaldo Segarizzi, il quale aveva individuato tre testimoni dell'*Historia* conservati a Torino, Milano e Tolosa. Non sono redazioni coeve ai fatti. L'esemplare più antico risale

<sup>17</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 80 inf., cc. 46v-7. Muratori non riporta l'*explicit* a fine testo, ma lo estrapola trasferendolo nella prefazione (MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarcae*, p. 425)

<sup>18</sup> Una ricostruzione archeologica – non del tutto convincente – dei luoghi dello scontro armato in G. CERINO BADONE, *La guerra contro Dolcino 'perfido eresiarca'. Descrizione e studio di un assedio medievale*, Oxford 2005.

<sup>19</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 80 inf., c. 46v.

all'inizio del XV secolo – circa cento anni dopo la sua presunta compilazione – ed era conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino; alla Biblioteca Ambrosiana sappiamo essere allogata una copia successiva compiuta sulla trascrizione nel 1551 di Filiberto Coppa da Biella, mentre la versione tolosana è copia settecentesca di quella ambrosiana<sup>20</sup>. Arnaldo Segarizzi che aveva collazionato i testimoni torinese e milanese prima che nel 1904 un incendio divampato presso la Biblioteca Nazionale di Torino distruggesse la copia più antica dell'*Historia fratris Dulcini haeresiarchoe* – consacrando così definitivamente l'unicità del reperto documentario milanese –, ci informa che l'apporto del notaio Giovanni Bonaccio si limita all'ultimo capoverso dell'edizione muratoriana: i fatti «notori e manifesti» si riferirebbero ad avvenimenti *post* crociata, ovvero alla costruzione della chiesa dedicata a san Bernardo sul monte Rebello e ai pellegrinaggi là diretti. Queste sarebbero le informazioni «notorie e manifeste» assenti dal testimone torinese<sup>21</sup>. In tal caso, la stratificazione informativa è disaggregabile nei suoi differenziati interventi.

Altro genere di problemi pone il manoscritto definito da Ludovico Antonio Muratori *Additamentum* e attualmente assai noto agli studiosi di eresia e Inquisizione perché presente nel *Tractatus* di Bernard Gui, cioè nella famosa *Practica inquisitionis haereticae pravitatis*, con il titolo di *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*. Il manuale è conosciuto in sei copie di cui quattro risalenti al XIV secolo<sup>22</sup>. Non è ancora stata fatta una ricognizione degli esemplari adespoti del *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*, della diffusione al di fuori della *Practica* e della paternità di Bernard Gui, al fine

<sup>20</sup> SEGARIZZI, *Prefazione*, p. LI.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. XII. Per una variante della definizione 'la bella' relativa a Margherita, la compagna di vita religiosa di frate Dolcino, cfr. BENEDETTI, *Margherita 'la bella'?*, pp. 118-25.

<sup>22</sup> A. VERNET, *La diffusion de l'œuvre de Bernard Gui d'après la tradition manuscrite*, in *Bernard Gui et son monde*, Toulouse 1981, pp. 221-42: 236-7. Ancora fondamentale sulla produzione del frate-Predicatore tolosano è L. DELISLE, *Notice sur les manuscrits de Bernard Gui*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», 27/2, 1879, pp. 169-455; assai utile, ma senza alcuna indicazione circa l'origine o la provenienza dei manoscritti, T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, 1, Roma 1970, p. 222.

di verificare una tradizione autonoma<sup>23</sup>. In ogni caso, non è da porre in dubbio l'ampia circolazione e conoscenza del testo. La *Practica* è un manuale sia procedurale sia dottrinale in cui la parte dedicata a Dolcino e a coloro che dicono di appartenere all'ordine degli Apostoli è collocata, si direbbe quasi aggiunta, alla fine<sup>24</sup>.

Se alla Biblioteca Ambrosiana di Milano si chiede il manoscritto A. 129 inf., giunge un codice intitolato *Liber constitutionum et practica S. ti Officii Inquisitionis* che, oltre alla nota di ingresso di Antonio Olgiati del 1603 in calce alla carta di guardia, anticipa titoli o temi dei fascicoli lì raccolti: un *consilium* di Guido Fulcodio della stessa calligrafia del titolo («Item Guidonis Fulcodii consilium de quibusdam dubiis in negotio inquisitionis»), un riferimento alla *Summa* di Raniero da Piacenza di mano di Giuseppe Antonio Sassi («Raynerii ex Ordine Predicatorum De catharis et leonistis, seu Pauperibus de Lugduno»)<sup>25</sup>, una informa-

<sup>23</sup> Al momento ho individuato soltanto due testimoni (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 129 inf., cc. 129-50; Roma, Archivio Generalizio dei Domenicani, II. 63, cc. 129-50).

<sup>24</sup> Coerentemente con la collocazione nei *Rerum italicarum scriptores*, Ludovico Antonio Muratori omette la parte procedurale del manuale dell'inquisitore francese che completa la sezione dedicata a coloro che sono definiti pseudo-Apostoli: «Sequitur in ms. modus eos inquirenti et examinandi, sed haec ad rem nostram non pertinet» (MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarchae*, coll. 459-60). Nella successiva *dissertatio* dedicata alle eresie pubblicata nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevii* l'erudito modenese non completa il quadro documentario della vicenda religiosa dolciniana, preferendo concentrarsi su Guglielma da Milano e su Ermanno Pungiluppo (L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, 5, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1741, coll. 81-152 [rist. anast. Bologna 1965]).

<sup>25</sup> E prosegue: «Vide eius nomen expressum in capit. "De falsa penitentia Chatarorum" versus finem huius codicis, qui insertum habet hoc opusculum editum primo a Gretsero et postmodum recusum in Bibliotheca Magna Patrum tom. XXV. Joseph Antonius Saxius Bibliotheca Ambrosiana prefecto» (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 129 inf., c. 1). Nella lettera inviata a Ludovico Antonio Muratori il prefetto farà un affondo interpretativo – tanto ardito quanto inesatto – nel tentativo di individuare l'autore del testo dolciniano nel frate Predicatore Raniero da Piacenza, autore di una celebre – e assai diffusa – *Summa de Catharis* («Quis fuerit huius narrationis auctor, explorare non valui. Suspicio incidit num fortasse ascribenda foret Rainerio illi, qui prius sectariorum assecla, abiurata [sic] postmodum haeresi ad religiosissimum fratrum Praedicatorum ordinem transiit», MURATORI, *In historiam de rebus gestis Dulcini haeresiarchae*, p. 446). Naturalmente l'autore del *De Secta* non è frate Raniero da Piacenza che invece aveva scritto una *Summa de Catharis*.

zione del prefetto Cerati che alle carte 129-43 indica il *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* edito dal Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores* («Que de f. 129-143 incipiunt de secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum et fr. Dolcino noviant») e, infine, viene evidenziato il nome dello *scriptor* come risulterebbe dalla parte finale del testo: «Hic codex, ut patet, ex fine practicae fuit anno 1600 a Pietro Rugerio scriptore in Bibliotheca Vaticana exscriptus». Nell'anno 1600 uno *scriptor* della nascente Biblioteca Vaticana avrebbe ricopiato il codice intitolandolo *Liber constitutionum et practica S.ti Officii Inquisitionis*, un *liber* che nel 1603 entra ufficialmente nel patrimonio ambrosiano in fase di costituzione. Agevolmente si possono intravedere i frutti dei contatti religiosi, culturali e umani che il giovane Federico Borromeo dovette intrattenere a Roma.

Indicazione più precisa circa il ruolo dello *scriptor* e circa la tradizione del manoscritto si trova a chiusura del codice dove, senza soluzione di continuità o cambio di scrittura, si legge:

Liber huiusmodi constitutionum et practicae sacri officii inquisitionis fuit extractus ex quodam codice manuscripto in pergamenio qui fuit rescriptus ex proprio exemplari bibliothecae conventus et monasterii Sanctae Mariae supra Minervam urbis Romae de mandato reverendi in Christo patris domini Iohannis de Medina episcopi Astoricensis regis et reginae hispaniarum apud sedem apostolicam oratoris. Anno incarnationis Dominicae .MCCCCXCI. Petrus Rugerius Bitontinus in Bibliotheca Vaticana scriptor scripsit, Romae anno Domini .MDC.<sup>26</sup>

Presso la biblioteca del convento dei frati Predicatori di Santa Maria Sopra Minerva si trovava un codice manoscritto pergamenaceo trascritto nel 1491 per volontà di Giovanni da Medina, vescovo di Astorga e *orator* del re e della regina di Spagna presso la sede apostolica. Tale manoscritto fu in seguito riprodotto da Pietro Rugerio, *scriptor* della Biblioteca Vaticana, per la Biblioteca Ambrosiana in un proficuo clima di scambi di manoscritti<sup>27</sup>. Esiste presso la Biblioteca Vaticana una copia

<sup>26</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 129 inf., c. 187rv.

<sup>27</sup> Negli stessi anni, nello stesso clima, altra documentazione sugli eretici e sugli inquisitori viene riprodotta in una vivace temperie erudita, cfr. BENEDETTI, *Cesare Baronio*.

della *Practica inquisitionis haereticae pravitatis* di Bernard Gui<sup>28</sup>, ma non è questo il codice utilizzato dallo *scriptor* vaticano che dovette recarsi presso la biblioteca di Santa Maria Sopra Minerva per riprodurre un bellissimo codice del XIV secolo attualmente – e coerentemente – allogato nella biblioteca presso il convento romano di Santa Sabina<sup>29</sup>: eseguiti i necessari controlli e ripercorsa la tradizione manoscritta, è possibile confermare che di questo manoscritto l'esemplare milanese è copia integrale.

Le due copie moderne di fonti narrative relative alla vicenda dolciana presso la Biblioteca Ambrosiana e pubblicate da Ludovico Antonio Muratori presentano problemi di tradizione manoscritta, da un lato, e di paternità, dall'altro. Infatti, se la cosiddetta *Historia fratris Dulcini haeresiarum* non ha testimoni illustri, il *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* è copiato da un libro manoscritto della prima metà del XIV secolo che, sebbene attribuito ad un autore noto (frate

<sup>28</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4032.

<sup>29</sup> Roma, Archivio Generalizio dei Domenicani, II. 63. Elegante e prezioso, arricchito da una miniatura incipitale dorata e da decorazioni a testimonianza di uno *status* di libro manoscritto pregiato ovvero di prodotto letterario, il codice contenente materiale *ad usum inquisitionis* non è certo un manuale d'uso: «Alles das zeigt uns, dass wir es hier nicht mit einem Handbuch, sondern mit einem literarischen Produkt zu tun haben, welches nicht zum täglichen Gebrauch eines Inquisitors bestimmt sein konnte. Als Zeit der Entstehung weist uns die Schrift auch hier in das 14. Jahrhundert» (G. OPITZ, *Über zwei Codices zum Inquisitionsprozess, cod. Cas. 1730 und cod. des Archivio generalizio dei domenicani II. 63*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 28, 1937-38, pp. 75-106: 79, precisando ulteriormente che può essere data alla prima metà del XIV secolo e che sembrerebbe provenire dall'Italia settentrionale, p. 80). Una carta dattiloscritta del padre Antoine Dondaine allegata al codice miniato mostra che il collegamento tra i due manoscritti, sebbene con qualche imprecisione, era già stato intuito: il testo del foglio dattiloscritto inserito tra il contro piatto ed il foglio di guardia è riprodotto nella tesi di dottorato di S. PIRLLI, *De auctoritate et forma officii inquisitionis*, Bologna 2008, p. xc. Per una descrizione dei contenuti, ma priva di riscontri circa la tradizione manoscritta, cfr. OPITZ, *Über zwei Codices zum Inquisitionsprozess*, pp. 100-6. Si possono individuare analogie con un altro codice, contenente solo procedure giudiziarie (e non fonti dottrinali): si tratta del famoso codice Vaticano Latino 4030 contenente gli atti dell'attività inquisitoriale del vescovo Jacques Fournier prima che diventasse Benedetto XII, dove documenti giudiziari assumono la forma di un libro manoscritto decorato, mutando così i referenti di un testo che, per propria natura, avrebbe dovuto rimanere segreto (BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, pp. 30-2).

Bernard Gui), in realtà si presenta, qui e altrove, adespota. Si pone il problema di comprendere se il *De Secta* sia stato veramente composto dall'inquisitore tolosano o se costui si sia limitato ad inserire uno scritto assai informato e preciso proveniente da ambienti inquisitoriali lombardi alla fine del suo *Tractatus*. Manca un'analisi approfondita di questa sezione del manuale per gli inquisitori che, a partire dalle modalità di composizione del testo, confermi la paternità dello scritto<sup>30</sup>. Per ora, rimane una questione aperta e non secondaria, un'ipotesi altamente probabile che va verificata con minuziosa attenzione in relazione all'importanza delle informazioni contenute; rimane anche l'evidenza di un esemplare riprodotto unicamente per rigorose esigenze di studio e di testimonianza non decorata del passato in una istituzione culturale, la Biblioteca Ambrosiana di Milano, che non mostra specifica vocazione conservativa per fonti e documenti inquisitoriali. Nonostante tale mancata vocazione programmatica, non solo alloga due codici contenenti fonti narrative importanti per la ricostruzione dell'avventura documentaria – e religiosa – di Dolcino e degli Apostoli, ma custodisce anche l'unico registro inquisitoriale medievale sopravvissuto a Milano in cui si conservano principalmente atti giudiziari contro i devoti e le devote di Guglielma, ma anche un interrogatorio a un prete simpatizzante di Dolcino.

## 2. Documenti inquisitoriali

Il precoce interesse erudito per le fonti narrative relative al caso-Dolcino è evidente. Al contrario la curiosità verso i processi inquisitoriali – e la loro edizione – si concretizza assai più tardi: non stupisce che Ludovico Antonio Muratori tralasci del tutto la pubblicazione della parte

<sup>30</sup> Questa ipotesi era già stata avanzata da Charles Molinier (*Rapport sur une mission en Italie*, pp. 156-7) e in seguito da André Vernet (*La diffusion de l'œuvre de Bernard Gui*, p. 223) e non mi pare sia stata finora approfondita. Purtroppo, mancano studi su Bernard Gui e gli Apostoli del calibro di quelli di Peter Biller su Bernard Gui e i valdesi (ad esempio, P. BILLER, *Bernard Gui, Sex and Luciferanism*, in *Praedicatores Inquisitores*, I. *The Dominicans and the medieval Inquisition*, Roma 2004, pp. 455-70): al momento si veda R. MANSELLI, *Bernard Gui face aux Spirituels et aux Apostoliques*, in *Bernard Gui et son monde*, Toulouse 1981, pp. 267-9. Nessun riferimento agli scritti inquisitoriali in A.-M. LAMARRIGUE, *Bernard Gui (1261-1331). Un historien et sa méthode*, Paris 2000.

procedurale presente nel *De secta* a completamento delle informazioni di natura dottrinale. Bisogna attendere il 1907, e il sesto centenario della morte di Dolcino, perché una raccolta delle principali testimonianze per la ricostruzione della storia dolciniana di nuovo confluisca nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* sostituendo il lavoro del Muratori: nonostante i limiti di un'opera di impianto positivista, il volume curato da Arnaldo Segarizzi diventerà un ineludibile punto di partenza, se non riferimento unico<sup>31</sup>. L'importante lavoro offre un'ampia piattaforma documentaria e, oltre un secolo dopo la sua pubblicazione, invita a fare un ulteriore passo per analizzare i documenti giudiziari e le fonti narrative da lui pubblicati, non sempre in maniera integrale, al fine di guardare alla vicenda religiosa dolciniana in una prospettiva di 'rilevanza delle fonti' a superamento dello squilibrio tra incidenza dell'avvenimento crociato (esaltato in Dante e nella *Historia fratris Dulcini heresiarchae*) e concretezza di un'esperienza religiosa (attraverso le parole 'dirette' di frate Dolcino e le testimonianze di diverse realtà giudiziarie). Senza alcun dubbio, al vertice della scala delle rilevanze si pongono le epistole superstiti scritte dallo stesso Dolcino, inviate agli Apostoli e riportate in forma indiretta o sunteggiata nel *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*, un testo che sollecita un fermo punto di domanda: chi ha raccolto e ordinato materiale deperdito di stretto utilizzo inquisitoriale, di provenienza giudiziaria, analizzato con profonda conoscenza della realtà 'lombarda'<sup>32</sup>? Questa 'fonte narrativa', in realtà, è composta da 'documenti inquisitoriali' che dovevano trovar

<sup>31</sup> Il metodo di lavoro e le scelte di Arnaldo Segarizzi nella composizione dell'*Historia fratris Dulcini heresiarchae* di Anonimo sincrone e *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* di Bernard Gui sono stati recentemente oggetto di critica in una proposta interpretativa peraltro assai evanescente (F. BORGOGNO, *Dolcino da Novara: il problema delle fonti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 105, 2007, pp. 181-212). Una specifica priorità nell'illustrazione delle fonti si trova in Grado Giovanni Merlo (*Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, pp. 119-21); nonostante una dichiarata attenzione, il problema documentario si rivela più teorico che concretamente analitico in un recente lavoro (B. GAROFANI, *Le eresie medievali*, Roma 2008, pp. 101-5).

<sup>32</sup> Su tale realtà, cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008; sull'incidenza e sul ruolo di Bernard Gui, si veda EAD., *La costruzione ideologico-giuridica di una rete di rapporti ereticali in Lombardia all'inizio del Trecento*, in A. RIGON, F. VERONESE (edd.), *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, Roma 2009, pp. 7-30.

posto nel *dossier* dedicato a Dolcino, nel quale il compilatore dovette trovare materiale: lì dovevano esserci documenti relativi alla crociata, lettere citatorie, lettere papali, verbali d'interrogatori, testi prodotti da Dolcino e dai suoi collaboratori uomini, e forse anche donne, tra cui le sue epistole.

Sebbene mediate dal filtro giuridico-dogmatico caratterizzante la formazione degli inquisitori, sono soprattutto le epistole che mostrano il modo in cui il gruppo si autodefiniva e si organizzava gerarchicamente. Dolcino è *rector* di una *congregatio apostolica* composta da Apostoli: non 'Apostolici' come la storiografia permanentemente divulga, spostando il perno identificativo dal sostantivo *Apostoli* all'aggettivo sostantivato *Apostolici*, autorizzando uno scivolamento semantico che, seppure di lieve entità, depotenzia il valore di un termine di grande efficacia evocativa nel quale erano compresi *fratres* e *sorores*, anzi più precisamente *sorores in Christo*<sup>33</sup>. La puntualizzazione terminologica permette di consolidare il terreno identificativo di una esperienza religiosa assai comune nella storia del cristianesimo: una *congregatio spiritualis* (o «congregatio spiritualis et apostolica» o «congregatio novissima quae vocat apostolica») composta da *Apostoli* o *Apostoli Christi* o *Pauperes Christi* («illi qui dicuntur apostoli et sunt pauperes Christi») <sup>34</sup>. Il linguaggio adottato da Dolcino per comunicare con i membri della *congregatio spiritualis* viene riprodotto in modo fedele e corretto dal linguaggio polemistico degli uomini di Chiesa, come si individua agevolmente nel paragrafo intitolato *Sequitur de secta pseudo-apostolorum qui dicunt se Apostolos Christi*: gli Apostoli del Cristo sono trasformati in una setta di pseudo-apostoli indicando con chiarezza il passaggio trasformativo e gli orizzonti contrapposti di due divergenti realtà. Paradossalmente, i giudici della fede sono corretti nel mostrare i processi di scivolamento semantico di una 'congregazione apostolica e spirituale' in 'setta che si definisce dell'ordine degli Apostoli' (come recita il titolo: *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*): sono corretti perché permettono di seguire il percorso trasformativo di una realtà, diversamente da taluni storici che non si sono accorti che il termine

<sup>33</sup> Sulle quali si veda BENEDETTI, *Margherita 'la bella'?*, pp. 111-8.

<sup>34</sup> BERNARDUS GUIDONIS, *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, pp. 259, 260, 331, 334, 335.

Apostolici mai compare nella documentazione coeva, e ciononostante continuano ad usarlo acriticamente.

Le lettere acquisiscono un ruolo prioritario in quanto uniche fonti provenienti, più o meno direttamente, da frate Dolcino. Sappiamo che non si sono conservati processi in cui il *rector* degli *Apostoli* risulti inquisito, né gli interrogatori che dovettero aver luogo prima della crociata, né l'azione giudiziaria seguente alla sua cattura. Non abbiamo 'parole pronunciate' da Dolcino di fronte ai frati-inquisitori, solo 'parole scritte' mediate e sunteggiate dal frate-inquisitore Bernard Gui o 'parole riflesse' da altri membri della *congregatio apostolica* nel corso dei processi. Tale vuoto documentario senza dubbio ha favorito il passaggio dalla 'storia' al 'mito' attraverso la 'letteratura', ma nel contempo sollecita a considerare con maggiore attenzione le parole ritrovate di frate Dolcino<sup>35</sup>: così convincenti nel sollecitare uomini/*fratres* e donne/*sorores* a seguire una proposta religiosa, sono percepibili soltanto attraverso un filtro inquisitoriale e in una narrazione assai ampia *ad usum inquisitionis*.

Ciò non significa che non si siano salvate procedure giudiziarie o interrogatori, più o meno estesi, più o meno riguardanti Dolcino, ma emerge che – come sovente accade – la sproporzione tra documentazione inquisitoriale prodotta e reperti giudiziari sopravvissuti è considerevole. La vasta azione repressiva che dovette colpire un gran numero di *fratres* e *sorores* – gli Apostoli sarebbero più di quattromila stando all'informazione che Dolcino stesso fornisce nella sua seconda lettera<sup>36</sup> – documentariamente si limita ad interrogatori contenuti in tre codici e ad alcune testimonianze isolate<sup>37</sup>. Si tratta dei processi del codice B 1856 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, del codice 668 conservato presso l'Archivio di Stato di Padova e, infine, un solo costituito processuale confluito nel manoscritto A. 227 inf. presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Complessivamente l'eresia più riccamente documentata nel panorama del pieno medioevo, i processi contro Dolci-

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 330-6.

<sup>36</sup> «Et ipsi et multi alii viri et mulieres plus quam centum consimiles supradictis et alia multitudo fratrum et sororum eiusdem congregationis in Italia plus quam .IIIlor. milia, omnes invicem sine vinculo exterioris obedientie set interiori tantum subiecti et uniti» (BERNARDUS GUIDONIS, *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, p. 334).

<sup>37</sup> Su tali testimonianze isolate, si veda SEGARIZZI, *Prefazione*, p. xxvii.

no e gli Apostoli rappresentano la maggiore sopravvivenza nell'ambito della produzione giudiziario-inquisitoriale di *Lombardia* (e non solo).

Conservato attualmente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, studiato e pubblicato nel 1982 da Lorenzo Paolini e Raniero Orioli, il codice B 1856 ha un titolo coevo – *Liber confessionum et citationum hereticorum (fratrum) Guidonis Vicentini et Guidonis Parmensis* – e un aggiuntivo, e successivo, nel dorso (*Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*)<sup>38</sup>. La scrittura secentesca con la quale è stato rinominato il registro si trova qua e là a datare e annotare anche altra documentazione dell'archivio del tribunale dell'Inquisizione bolognese e, con buona probabilità, si tratta della 'catalogazione' di un archivista secentesco che coerentemente scrive «Acta S. Officii», un'espressione di età moderna non molto frequente nel medioevo<sup>39</sup>. Il manoscritto B 1856 della Biblioteca dell'Archiginnasio originariamente era allogato nell'archivio dell'Inquisizione bolognese presso il convento di San Domenico dove rimase dopo che l'amministrazione dipartimentale del Reno del governo napoleonico stabilì proprio in quel convento la Biblioteca dipartimentale comprendente anche i fondi provenienti dagli enti religiosi soppressi. Nel 1838, la Biblioteca dipartimentale si trasforma in Biblioteca comunale e viene trasferita nella nuova sede presso l'Archiginnasio: lì vengono collocati i fondi provenienti dall'Archivio del Tribunale dell'Inquisizione di Bologna contenente codici, manoscritti e documenti a partire dal XIII secolo<sup>40</sup>. Il codice o registro pergameneo è composto da 21 fascicoli o *quaterni* e contiene 922 atti dei titolari dell'*officium fidei* «in civitate Bononie et in provincia Lombardie ac marchia Ianuensi» dal

<sup>38</sup> Per la sua maggiore precisione è questa l'intitolazione utilizzata nella moderna edizione critica (L. PAOLINI, R. ORIOLI (edd.), *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, Roma 1982).

<sup>39</sup> L'intervento di una mano secentesca è attestato ampiamente, come si rileva dall'analisi diretta del registro e si legge nella descrizione precedente l'edizione dei documenti in G. BRONZINO, *Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, 1, 1235-1262, «L'Archiginnasio», 75, 1980, pp. 9-75, ID., *Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, 2, 1265-1648, «L'Archiginnasio», 88, 1983, pp. 285-361.

<sup>40</sup> *Acta S. Officii Bononie*, p. xxxiv. Per l'entità della documentazione sopravvissuta e per una descrizione, si veda soprattutto BRONZINO, *Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, 1-2.

1291 al 1310: comprende vasta parte dell'avventura dolciniana, ma non riguarda soltanto Dolcino e i membri della sua *congregatio spiritualis*<sup>41</sup>.

Il codice si presenta disordinato da un punto di vista cronologico. Ciononostante, il disordine viene per così dire 'organizzato': a margine delle prime carte del testo sono riportati i nomi degli imputati, sono evidenziati altri probabili inquisiti attraverso la presenza del termine *contra* precedente il nome<sup>42</sup>. Si colgono così in maniera perspicua le fasi incoative del processo esplicitate nella redazione degli atti. In seguito, l'organizzazione del disordine si limita a definire a margine il tipo di atto nel testo (es. *Citatio*, *Sententia absolutionis* ecc.). Il codice si presenta senza ulteriori commenti a margine, senza vistose cancellature: è un funzionale registro giudiziario da conservare nell'archivio dell'*officium fidei*, una pratica memoria giudiziario-procedurale<sup>43</sup>. Nonostante una ricca produzione e una duratura conservazione, abbiamo ben pochi registri superstiti a testimonianza dell'azione dell'*officium fidei* nell'area che sarà definita *Lombardia inferior*<sup>44</sup>. In particolar modo, il salvataggio dell'unico manuale inquisitoriale, un codice d'uso per i rappresentanti dell'*officium fidei* bolognese, è avvenuto nella concitazione delle decisioni dell'amministrazione napoleonica circa la destinazione della documentazione giudiziaria allogata presso il convento di San Domenico<sup>45</sup>.

Se l'archivio dell'Inquisizione bolognese ha avuto una traiettoria conservativa lineare, ricostruibile attraverso gli atti dell'amministrazione bonapartista dalla quale sono scampati pochissimi processi medievali, nei medesimi anni e nel medesimo contesto politico-religioso, a Milano i documenti della repressione vengono completamente distrutti, o quasi. Mentre nei chiostri del convento domenicano di Santa Maria delle

<sup>41</sup> Come infatti dimostra lo sdoppiamento monografico che i curatori dell'edizione hanno dedicato rispettivamente ai catari (L. PAOLINI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, 1, *L'eresia catara alla fine del Duecento*, Roma 1975) e ai dolciniani (R. ORIOLI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, 2, *L'eresia dolciniana*, Roma 1975).

<sup>42</sup> Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, B 1856, cc. 1r-2v.

<sup>43</sup> Sulle diverse caratteristiche della documentazione inquisitoriale, si veda BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, pp. 15-32.

<sup>44</sup> *Acta S. Officii Bononie*, p. xxv.

<sup>45</sup> Cfr. *Acta S. Officii Bononie*, pp. xxv-xxxvii. Il ms. 1515 della Biblioteca Universitaria di Bologna è edito in L. PAOLINI (ed.), *Il De officio inquisitionis. La procedura inquisitoriale a Bologna e Ferrara nel Trecento*, Bologna 1976.

Grazie nel 1788 bruciavano carte inquisitoriali, un processo medievale da tempo giaceva solitario e illeso presso la Biblioteca Ambrosiana. Si tratta del manoscritto A. 227 inf. contenente i *quaterni imbrivaturarum* del notaio milanese Beltramo Salvagno che il monaco certosino Matteo Valerio aveva trovato presso la bottega di un droghiere e che, in seguito, aveva donato a Giovanni Pietro Puricelli. Alla sua morte, erano stati depositati presso la neonata Biblioteca Ambrosiana<sup>46</sup>. La vicenda del fortunoso salvataggio è sorprendente ma non inconsueta<sup>47</sup>. Se sono andati distrutti gli interrogatori svoltisi nel 1306-07 ai piedi delle montagne della val Sesia, una breve testimonianza qualitativa proveniente dalle montagne lombarde è sopravvissuta. Tra le carte dei processi ai devoti e alle devote di Guglielma e la sentenza contro Stefano Confalonieri, uno dei presunti uccisori del frate inquisitore Pietro da Verona, si può leggere l'interrogatorio a prete Comasino di Mendrisio che rappresenta una inserzione in un *corpus* giudiziario estraneo, come segnala a margine il notaio, quasi ad indicare un proprio errore di trascrizione<sup>48</sup>.

Sebbene quantitativamente ridotti, gli atti presenti nel *quaternus* ambrosiano illustrano una prassi dell'*officium fidei*. L'interrogatorio a prete Comasino è preceduto da quello a *ser* Enrico Bossi, vicario e nunzio del podestà di Mendrisio: il 30 luglio 1303 egli si presenta presso il convento di Sant'Eustorgio di Milano, dove il frate inquisitore Guido da Cocconato gli ricorda il proprio dovere di collaborazione con l'*officium fidei*, in particolar modo in relazione alla richiesta, di tre mesi prima, di dare «societas vel auxilium ad querendum hereticos». L'inquisitore sta sollecitando la collaborazione dei rappresentanti dei poteri pubblici di un'area di transito degli eretici. Non a caso, qualche giorno dopo, il 5 agosto, prete Comasino *de Panellis*, cappellano della chiesa di San Sisinnio a Mendrisio, si reca dai frati-giudici e fornisce informazioni preziose

<sup>46</sup> M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano 1998, pp. 11-5.

<sup>47</sup> Un altro caso ben più famoso in J. TEDESCHI, A 'Queer Story': *The Inquisitorial Manuscripts*, in P. Fox (ed.), *Treasures of the Library of the Trinity College Dublin*, Dublin 1986, pp. 67-74. Per un'altra vicenda di conservazione e dispersione di processi tardo medievali nel XVII secolo, si veda M. BENEDETTI, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino 2006.

<sup>48</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 227 inf., cc. 29v-30v; i segni di inserzione si trovano alle carte 29v e 30v ovvero all'inizio e alla fine delle deposizioni relative a Dolcino.

sulla presenza di uno strettissimo collaboratore di Dolcino<sup>49</sup>. Il prete inquisito rivela di aver ospitato degli Apostoli – «illi qui vulgariter dicuntur Apostoli» è ripetuto più volte – mostrando non solo un contesto religioso in cui numerosi uomini di Chiesa sono in collegamento con gli Apostoli<sup>50</sup>, non solo lo spazio allargato della predicazione apostolica alle montagne comasche, non solo la presenza di uno dei *leader* del gruppo – Federico Grampa da Novara, uno dei più stretti collaboratori di Dolcino come rivelano le epistole – ma ci informa soprattutto sulla circolazione di libri che, accanto alle lettere, dovettero arricchire la predicazione itinerante dolciniana. Un membro della *congregatio spiritualis* aveva dato a prete Comasino un testo in cui si poteva leggere la *fides*, la *credentia* e la *doctrina* di Dolcino e Federico Grampa: un testo che prete Comasino voleva far riprodurre a proprie spese.

Nonostante il coinvolgimento evidente con gli Apostoli e con la loro *doctrina*, l'interrogatorio del 5 agosto 1303 è seguito dalla *absolutio* emessa il medesimo giorno. La rapsodicità di questa testimonianza approdata per caso, o per errore, nel manoscritto ambrosiano indicherebbe la presenza di altri interrogatori e, quindi, almeno di un altro registro nell'archivio dell'*officium fidei* milanese. Ma c'è di più. I due interrogatori mostrano con ogni evidenza un duplice intervento operativo: agiscono direttamente sui rappresentanti dei poteri pubblici (*ser* Enrico Bossi, vicario e nunzio del podestà di Mendrisio), sollecitando nel contempo gli interventi delatori degli uomini di Chiesa (prete Comasino). La consuetudine di iniziare inchieste dalla testimonianza/delazione di un uomo di Chiesa sembrerebbe consolidata<sup>51</sup>. Si noti, inoltre, che *ser* Enrico Bossi riceve soltanto una sanzione pecuniaria e prete Comasino non è condannato. Non solo la zona comasca delle prealpi lombarde, ma anche l'area bergamasca (Romano, Martinengo) e cremonese (Soncino) offrono informazioni cursorie sulla presenza dolciniana: altri processi plausibilmente dovevano essere conservati

<sup>49</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 227 inf., c. 30r.

<sup>50</sup> Sulla presenza non inconsueta di membri del clero tra i simpatizzanti di frate Dolcino, si veda ORIOLI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, 2, *L'eresia dolciniana*, pp. 119-35.

<sup>51</sup> Con analoghe modalità sono iniziati i processi contro i devoti e le devote di Guglielma e contro i Visconti (BENEDETTI, *La costruzione ideologico-giuridica di una rete di rapporti ereticali in Lombardia all'inizio del Trecento*, pp. 20-2).

presso l'*officium* di frate Lanfranco da Bergamo<sup>52</sup>. D'altra parte, la proficua integrazione di informazioni provenienti dall'erudizione secentesca conferma che già a quell'epoca la documentazione giudiziaria non era più reperibile: il monaco certosino Matteo Valerio, il cacciatore di manoscritti che aveva rinvenuto il registro ambrosiano A. 227 inf, nel redigere una lunga e accurata lista di eretici tratti da fonti giudiziarie a lui pervenute, si limita a citare dieci «heretici secte Dulcini sive Apostoli»<sup>53</sup>.

Sebbene incoerenti cronologicamente, i registri bolognese e milanese rappresentano una versione elaborata, uno stadio redazionale avanzato: lo evidenziano elementi di organizzazione formale quali l'indicazione a margine del nome dell'imputato o della tipologia del costituito. L'elemento unitario del manoscritto A. 227 inf. è la presenza di atti rogati da un solo notaio – Beltramo Salvagno – relativi a diverse eresie. Non è infatti spiegabile altrimenti la comparsa solitaria di prete Comasino: una deposizione tanto ricca quanto anomala. È ragionevole ipotizzare che il manoscritto A 227 inf., ovvero il quaderno delle imbreviature del notaio, fosse da lui conservato accanto ad altri deperditi registri processuali: la collocazione – si potrebbe dire domestica – ha in seguito avuto un percorso conservativo avventuroso. Questa apparentemente inconsueta modalità di sopravvivenza documentaria accomuna il quaderno delle imbreviature milanese all'unico registro processuale dedicato esclusivamente ad interrogatori relativi all'eresia di frate Dolcino: entrambi sono sopravvissuti perché conservati privatamente nell'archivio del notaio che li ha redatti.

Un grande registro con rilegatura secentesca conservato presso l'Archivio di Stato di Padova contiene fascicoli di notai diversi e di epoca differente. Dopo un indice redatto in scrittura secentesca si trova un fascicolo di 16 carte dove, a tergo dell'ultima, si legge: «Instrumenta Meriorini de Verona notario 1332 et 1333». Si tratta dei processi «de secta Dulcini de Novaria» svoltisi ad Arco di Trento<sup>54</sup>. L'avventura do-

<sup>52</sup> Si vedano, ad esempio, le notizie nei suoi libri contabili, in BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 135-6.

<sup>53</sup> Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE XII 20, c. 5r, con breve integrazione a c. 15v. Si noti di nuovo la presenza di Federico Grampa ad indicare un suo ruolo attivo in *Lombardia*.

<sup>54</sup> Padova, Archivio di Stato, Archivio notarile 668, cc. 1-16, trascritto in A. SEGA-

cumentaria relativa alla vicenda di Dolcino passa da Bologna a Milano e, infine, a Padova seguendo il tracciato di un'avventura religiosa che dalla pianura padana e dall'appennino emiliano si trasferisce nelle montagne lombarde e trentine, per concludere il proprio corso in val Sesia. Colui che precisa il nome del notaio proprietario degli *instrumenta* (Meliorino da Verona) e il momento cronologico di stesura degli atti (gli anni 1332 e 1333) non è attratto dalla tipologia e dal contenuto del fascicolo cartaceo, così anomalo rispetto ad altra documentazione conservata nel medesimo codice, ma diligentemente indica i dati necessari alla catalogazione: la mano ignota sta inventariando documentazione giunta nell'Archivio dei Notai di Padova. Questo fascicolo cartaceo è il più antico tra quelli contenuti nel codice e la mano secentesca non appartiene ad un funzionario dell'*officium fidei* trentino, bensì ad un impiegato del collegio dei notai.

Come nei registri precedenti, a margine si trovano integrazioni indicanti la tipologia dell'atto: quasi che il notaio con il formulario giudiziario alla mano debba mostrare/dimostrare la correttezza formale della costruzione del registro che – anche in questo caso – è sopravvissuto perché è rimasto nell'archivio privato del notaio veronese prima di confluire nell'Archivio dei Notai di Padova e, infine, nell'Archivio di Stato di Padova. A questo punto risulta chiara l'importanza dei notai non solo nel redigere documentazione, ma soprattutto nel custodirla e, quindi, nel salvarla attraverso itinerari conservativi eccentrici, ma non per questo inconsueti o inusuali se non ad uno sguardo di superficie. Nel quadro complessivo della scarsa documentazione inquisitoriale superstita questa apparente eccezione conferma un sentiero privilegiato di tutela e sopravvivenza documentaria, mostrando così una innovativa e proficua traiettoria d'indagine, oltre che un nuovo utilizzo delle potenzialità della documentazione notarile<sup>55</sup>. La documentazione giudiziario-inquisitoriale medievale si salva dai roghi settecenteschi se custodita dai notai che l'avevano redatta. Ritornando alle peculiarità del fascicolo giudi-

RIZZI, *Contributo alla storia di fra Dolcino e degli eretici trentini*, «Tridentum», 3, 1900, pp. 292-454.

<sup>55</sup> Una già sviluppata sensibilità per rapporto notai-santità (si veda R. MICETTI [ed.], *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, Milano 2004) attende un analogo approfondimento del rapporto notaio-Inquisizione, soprattutto in relazione all'avviluppato nodo problematico santità-eresia, così spesso presente nei processi inquisitoriali.

ziario contenente i processi di Arco del 1332-33 si deve ribadire che è l'unico manoscritto interamente dedicato a costituiti contro i compagni e le compagne di Dolcino: uomini e donne ancora ben organizzati venticinque anni dopo la morte del loro *rector*, uomini e donne che non hanno ancora avuto il privilegio di un'edizione critica moderna delle loro testimonianze giudiziarie rilasciate quasi sette secoli fa.

A tal proposito, e infine, rimane da ribadire l'incolmabile 'grande assente' rappresentato dai processi svoltisi nel 1306-07 in concomitanza con la crociata (dai quali ragionevolmente trasse le proprie informazioni il redattore dell'*Historia*) e, soprattutto, gli atti giudiziari contro Dolcino e Margherita seguiti alla repressione armata. Nell'ambito della produzione giudiziario-inquisitoriale superstite dell'*officium fidei* di Lombardia tra fine XIII e primi decenni del XIV secolo la documentazione relativa a Dolcino è proporzionalmente maggioritaria: se una sola deposizione del 1303 è presente nell'unico registro giudiziario superstite dell'Inquisizione milanese (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 227 inf., cc. 29v-30v), non pochi interrogatori svoltisi tra il 1291 e il 1310 sono confluiti in uno dei pochissimi codici bolognesi sopravvissuti alla devastazione napoleonica (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, B 1856), ma è solo in un fascicolo relativo alla repressione trentina degli anni 1322-23 che abbiamo interrogatori ai soli membri «de secta Dulcini» (Padova, Archivio di Stato, Archivio notarile 668, cc. 1-16). Rintracciare i percorsi spezzati e diramati della storia della conservazione e della trasmissione delle fonti aiuta a stilare l'inventario delle sopravvivenze non degli eretici, ma dei libri degli inquisitori, in una prospettiva documentaria di maggiore 'consapevolezza quantitativa e qualitativa': una consapevolezza circa l'«identità documentaria» e la 'consistenza numerica' di informazioni su un'avventura religiosa che ha avuto in val Sesia non solo l'epilogo, ma anche uno degli epicentri storiografici di emanazione leggendaria dell'avventura religiosa di Dolcino. Non è caso che, nell'accingersi a studiare un'eresia di rilevanza internazionale per i suoi presunti addentellati storici con le rivolte socialiste, nel 1896 Antonio Labriola scriva a Benedetto Croce: «Pare che molti eruditi locali si sieno occupati dell'argomento: ma chi li va a pescare? È cosa troppo fastidiosa!»<sup>56</sup>. Il 'fastidio' del recupero del lavoro

<sup>56</sup> A. LABRIOLA, *Lettere a Benedetto Croce (1885-1904)*, Napoli 1975, p. 95, 14 gennaio 1896.

degli eruditi, locali e non, è tramite fondamentale di una storia dell'eresia e dell'Inquisizione svincolata da triviali luoghi comuni. Sappiamo che sono andati perduti i processi tenutisi prima e dopo la crociata, sappiamo che la repressione contro Dolcino e i membri della sua *congregatio spiritualis* si distingue in tre tappe distinte per luogo, tempo e consistenza informativa (Bologna nel 1299-1310, Milano nel 1303, Riva del Garda nel 1332-33), sappiamo della forza di un discorso evangelico che trova rifugio tra le montagne e che intorno a quelle montagne nei secoli viene custodito e rinnovato. Ma sappiamo anche che ogni vicenda storica muta al variare dello specchio documentario in cui è riflessa e delle condizioni politiche, culturali e religiose in cui le fonti hanno avuto l'avventura di sopravvivere.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2010  
in Pisa dalle  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)